



Azienda Autonoma
Soggiorno e Turismo



LIONS CLUB PAESTUM



Comune di Capaccio

Premio Internazionale di Poesia
“Poseidonia - Paestum”

XVII Edizione 2011



Premio Internazionale di Poesia
“Poseidonia - Paestum”

XVII Edizione 2011

*Cerimonia
di
Premiazione*

Sabato 16 Luglio 2011 - ore 20.30

Piazzetta della Basilicata Paleocristiana

PAESTUM

PRESENTAZIONE

Sono trascorsi diciassette anni da quando, con alcuni soci fondatori del Lions Club di Paestum, decidemmo di intraprendere il cammino affascinante e spesso solitario della celebrazione della poesia con l'istituzione di un Premio Letterario, il "Poseidonia – Paestum", che collocasse questa nobile arte in un contenitore per lei naturale: la Paestum dei latini, la Poseidonia dei greci.

Abbiamo visto crescere la nostra creatura, di anno in anno, fino a diventare internazionale, fino ad arricchirsi della partecipazione di poeti noti e presenti nelle antologie italiane ed estere. Ma abbiamo anche tenuto a battesimo, con l'orgoglio di genitori, nuovi ed eccezionali talenti che sono divenuti conosciuti ed apprezzati negli anni seguenti.

Abbiamo apprezzato lo stile classico ma anche la scorrevolezza dello scrivere moderno, di chi non scrive per "mestiere" ma, in un'immaginazione poetica nuova, dà voce ai sentimenti più intimi, ai pensieri più profondi.

Poeta è colui che non è mai se stesso, è eternamente in fuga e non vive lucidamente né lo spazio né il tempo. È lo spirito che riesce a confidare, con poche parole, i segreti del suo cuore, con la magia dei versi che lo rende eternamente fanciullo.

Spero che i versi di questa raccolta, di canti d'amore, di affetti eterni o perduti, di gioia o di notti insonni, di sere d'estati o di albe invernali, di città rumorose o campagne deserte, di ricordi dolcissimi o di speranze perdute, possano comunque e sempre dominare le ansie di questa nostra vita fatta troppo spesso di corse sfrenate verso l'ignoto ed affollate solitudini.

Giuseppe Funicelli

*Il Presidente del Centro permanente
Per la diffusione della Cultura del
Lions Club di Paestum*

Un Premio internazionale e un luogo di magica attrazione legati sinergicamente da diciassette edizioni: un rapporto irreversibile che ogni anno si consolida sempre più scoprendo nuove ragioni per stare insieme.

Il “Poseidonia-Paestum” continua ad essere interamente dedicato alla Poesia nelle sue diverse espressioni e modalità lessicali: edita e non, in vernacolo, in lingua e giovanile, con in più due sezioni che costituiscono un prezioso valore aggiunto e con le quali si intende doverosamente rendere omaggio a due personaggi di rilievo nel campo letterario e della promozione culturale: Aristide La Rocca e Alfredo Di Marco. La originale struttura del Premio sottolinea l’impegno di Rita Bellelli che della rassegna poetica è “musa ispiratrice” per la spiccata sensibilità che la contraddistingue e ne fa una figura irripetibile. Accanto a lei la presenza discreta ma costante, di Giuseppe Funicelli singolare personalità di chirurgo-poeta.

I testi dedicati a Paestum sottolineano, in particolare, l’irresistibile fascino di una località che sembra appartenere più alla geografia dello spirito che a quella del mondo fisico. La sera della premiazione l’impareggiabile Piazzetta paleocristiana, di lato ai grandi templi storici, si trasforma in un coinvolgente salotto letterario con tante voci che narrano se stesse. È un richiamo potente che viene da lontano.

A parte la qualità degli autori concorrenti e la loro provenienza (da tutta Italia come dall’estero), conta la qualità dei contenuti: una poesia che non intende proporsi come pura evasione e fuga dalla realtà, bensì come sua responsabile e coraggiosa interpretazione. I poeti sono i più credibili testimoni del proprio tempo. La poesia diventa strumento di ricerca e di ricognizione delle identità. C’è fusione fra memoria e realtà, tra vita vissuta e vita “usata”. Fondamentale resta, pertanto, il tema dell’esistenza che viene ripercorso e rivisitato nel suo ampio sviluppo fatto di giovinezza, sogni, aspettative e speranze. La memoria è così un laboratorio che non si svuota mai, che resta sempre pieno di affetti, pulsioni, valori e principi. I sentimenti ne vengono alimentati continuamente. L’amore viene percepito come un seme pronto a rifiorire e a rigenerarsi.

Molto presenti, nei testi che arrivano al Premio, i risvolti civili e sociali a dimostrazione che ogni poeta è una presenza attiva del proprio tempo: coscienza critica che vede nella solidarietà lo strumento necessario per bandire ogni forma di olocausto, di ingiustizia o di esclusione, per rimuovere le macerie dello spirito che pesano molto più di quelle materiali. La poesia fa rinasce sempre.

Anche le magiche “rughe” di Paestum sono una forte sollecitazione a riflettere sul mondo fisico e sull’eternità. Quelle “rughe” scandiscono la nostra storia che viene da lontano e che, attraverso la poesia, ci proietta fiduciosamente nel futuro.

Ermanno Corsi

*Presidente Premio Internazionale
“Poseidonia - Paestum” e
Cittadino Onorario di Paestum*

**PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA
POSEIDONIA – PAESTUM
XVII EDIZIONE 2011**

Giovedì sedici giugno, dell'anno duemilaundici, alle ore 16.00, dopo giusta convocazione, si è riunita nell'abitazione del componente Giuseppe Funicelli, in via G.Serra, n.38 –Agropoli (Sa), la Giuria della XVIIa Edizione del Premio Internazionale di Poesia Poseidonia – Paestum per designare i vincitori del prestigioso concorso nato sotto l'alto Patrocinio del Presidente della Repubblica.

Quattrocentotrenta il numero dei partecipanti, hanno concorso dai paesi limitrofi, da ogni regione italiana, dai paesi europei ed extraeuropei, ciascuno con due liriche o opere edite.

La commissione composta da: Ermanno Corsi (Presidente), Giuseppe Funicelli, Mario Ferracuti, Costabile Cilento, Pasquale De Cristofaro, Rita Bellelli (segretaria), dopo l'attenta selezione delle opere pervenute, i diligenti e reiterati dibattiti delle sedute precedenti, come previsto dal Regolamento, ha proceduto collegialmente e a maggioranza alla proclamazione dei vincitori della Sez. A Poesia Inedita, della Sez. B Poesia Edita, della Sez. C Poesia in Vernacolo, della Sez. D Poesia Giovani, del Premio Speciale della Giuria "Aristide La Rocca" Opera Prima, del Premio Speciale della Giuria "Alfredo Di Marco" per la più bella lirica dedicata a Paestum.

Sezione A POESIA INEDITA - I Premio a Salvatore Cangiani di Sorrento (Na)

per la poesia: *"Il Cristo che ritorna"* - Motivazione: Salvatore Cangiani che con "Il Cristo che ritorna" fa poeticamente sua l'immane tragedia di missili che solcano i cieli azzurri del Mediterraneo e le sponde dello stesso mare con ammassi di rottami perché "ancora c'è chi nutre la follia/sacrilega e suicida/ di rifare la storia coi massacri" al fine di spegnere il sogno di libertà e giustizia "fiorito dalle lacrime dei ragazzi africani". "E la speranza/piega l'ala spezzata/sul bambino che insanguina la sabbia/quasi a scoprirvi l'orma luminosa del Cristo che ritorna". Poeta, il Cangiani, che sa affrontare le grandi tematiche sofferte di questo nostro tempo segnato da guerre distruttive e inutili, riuscendo sempre ad esprimersi con grande vigore lirico, si da conferire ai versi che crea un ritmo e un tono particolarmente elevato. Non per nulla la sua attività poetica e letteraria in genere è molto intensa, e le sue numerose pubblicazioni di poesia, sia in lingua italiana che in vernacolo napoletano, sono ben note ed apprezzate dal pubblico e dalla critica esperta. È considerato autore di riferimento in questo mondo dove sovente vengono spazzati via i grandi sentimenti fino a sperare in un nuovo ritorno di Cristo.

II Premio Poesia Inedita a Giancarlo Interlandi di Acitrezza (CT) per la poesia:

"Il mio destino di figlio" - Motivazione: la dialettica generazionale è il filo conduttore di questa poesia "Il mio destino di figlio" ma si tratta di una dialettica di rimpianti e nostalgia per la vita del padre aduso ai "vomeri aguzzi d'aratri" e della madre che lievitava il pane "fra i palmi delle bianche mani di ninfa". Il destino del figlio è diverso "Io non tocco altro aratro/che quello di penne sui fogli", "Ma se io sono così come sono e non altro/ lo devo solo a quei gesti/ a quei tonfi, a quei passi/ a quel continuo

affannarsi di mani/ a quel lento rullare di falci e di zappe/ La vera storia - sai padre - non è quella scritta sui libri col sangue/ma quella che tu hai scritto sui sassi col sale/e col miele inebriante/del tuo più ingenuo sorriso nell'anima. Una dicotomia tra passato e presente ma un sentire così profondo da unire misticamente il "destino" di genitori e figlio.

III Premio Poesia Inedita a Pasquale Balestriere di Barano d'Ischia (Na) per la poesia: *"Flatus vocis"* - Motivazione: nel "Flatus Vocis" dedicato alla memoria di Aristide La Rocca, Pasquale Balestriere pronuncia la sua poesia con tutta la forza del ricordo per l'amico morto, della nostalgia per i tratti di vita condivisa, per la ricchezza poetica dei contenuti: "Ormai è muta la tua bella penna/ che non più scrolla il puro oro del sole/ né più canta poemi il generoso/ cuore". E l'amico si abbandona a considerazioni che spaziano dalla scrittura all'intima essenza dell'uomo, dalla ricerca del senso spirituale nel mondo al canto del mare e del cielo: "Flatus vocis...labile segno, sul mare del tempo/che non fa onda illusi scivoliamo,/ a rami di vento sospesi,/ a corse d'aria, al sole precario/condannati."

IV Premio ex aequo Poesia Inedita a Lorenzo Cerciello di Marigliano (Na) per la poesia: *"L'estate e una donna"* - Motivazione: la poesia "L'estate e una donna" di Lorenzo Cerciello è un canto triste alla nostalgia di un incontro che si è spento senza un esplicito addio: "ora vorrei riprenderti le mani/per ritrovarvi il segno di un addio/che non è stato detto e che rimane/ sospeso tra di noi come un rimorso/ che mi sfiorasse le labbra la frescura/ delle tue notti d'ombra e di bugie./ Riprendimi con te, complice muta/di antichi inganni, di promesse false". La forza della nostalgia e, forse, dell'amore, è più forte dell'inganno.

IV Premio ex aequo Poesia Inedita a Pietro Baccino di Savona per la poesia: *"Figli del vento"*. Motivazioni: maestro elementare con la passione delle lingue dialettali, anche per essere più vicino alle persone senza fissa dimora e, in particolare, alle sofferenze del padre e della madre e del loro mondo contadino, Baccino con la poesia "Figli del vento" scioglie una lirica piena di tenerezza e amarezza per una categoria di gente che sente su di sé tutti i pregiudizi e il disprezzo delle persone "per bene": "Ci hanno chiamati zingari,/ ci vedono soltanto/ brutti, sporchi e mendichi/e ci hanno confinati ai margini del mondo: /E non sanno, non vogliono sapere/ che anche il nostro cuore ritma gioia/ e gli occhi hanno memoria /di una vetusta storia e nella mente/ canta un'antica musica di danza,/di nostalgia e bramadi una terra amica,/ove sostare un poco a stemperare / la fatica di vivere stranieri". Dinanzi a queste condizioni sociali ed esistenziali, Baccino non volge lo sguardo altrove ma tenta il riscatto con la sua voce e la sua poesia.

V Premio ex aequo Poesia Inedita a Giuseppina Giudice di Agropoli per la poesia: *"Sono ritornata sul colle"*; **V Premio ex aequo Poesia Inedita a Vincenza Laman- na di Centola (Sa) per la poesia:** *"Maria regalava rose"* - Motivazione: Vincenza Laman- na con una vigorosa poesia intitolata "Maria regalava rose..." entra nel mondo, così tradizionale ma sempre così problematico della prostituzione, non per vocazione ma per necessità, dove una donna pudica regala rose ai tavoli bianchi, vende fortuna nelle strade tuttavia il suo apparire rispetto ai clienti contraddice i sentimenti della

sua originaria natura di donna e del suo desiderio di madre: nostalgie del passato, il sogno di una vita nella pienezza di un amore ricevuto e donato, la coerenza degli affetti dati e ricevuti. Mentre sul suo volto traspariva “il solco del pianto, l’amore della vestale greca/ il sogno velato nella mano rigata dal rovo/ l’innocenza del cisto bianco svelata dal riso”. Una tragedia della necessità che impone alla donna un duplice volto, una duplice personalità.

MENZIONE DI MERITO Poesia Inedita a: Pietro Catalano (Roma) per la lirica: “*Così conto i giorni*”; **Tiziana Monari** (Prato) per la lirica: “*Quarantadue lune (a C. Pavese)*”; **Luigi Salustri** (Anzio - La) per la lirica: “*Piccola Agnese*”; **Elka L-Rueben** (Berlino) per la lirica: “*Di notte...*”

Sezione B POESIA EDITA – I Premio Poesia Edita a Fulvio Castellani di Enemonzo (Udine) per la raccolta: “*Sera di parole*” - Ibiskos – settembre 2010. Motivazione: l’opera poetica di Fulvio Castellani sembra dominata dal sentimento del tempo che, come nastro invisibile, scorre incessantemente, in un baleno, rendendo polvere le cose più preziose e i motivi più alti del vivere come ben evidenziato in Singhiozzi d’autunno: “Giornate ormai senza senso/ rincorrono l’ieri/ diventano polvere/ un nulla da riempire/ di parole che suonano strane/ quest’oggi e che erano vendemmia/ d’amore e di luce/ di respiri incrociati/ e caldi richiami.” Oppure come in “Senza vie d’uscita”: “Non mi resta che l’ombra/di un palpito consunto/schiacciato da un destino/ senza via d’uscita”. Tuttavia, come ben si dice nella prefazione al libro: “Dalla sua personale scrittura abbiamo pagine dense di lievi e teneri sussurri, di misteriose contemplanzioni, di tenero erotismo, e anche pagine distese sulla contemplazione del creato quasi una preghiera a trasfigurare il tutto: “Da lontano si solleva/un canto di preghiera/misterioso e trasparente”. I grandi sanno sempre risorgere!

II Premio Poesia Edita a Nazario Pardini di Arena Metato (PI) per la raccolta: “*Alla volta di Leucade*” - Mauro Baroni Editore – ottobre 1999. Motivazione: l’orizzonte del Poeta è sempre la sua terra dove i “suoni di luci ed ombre” scandiscono la vita in tutte le sue articolazioni, stretta intorno al canto del Pievano, alla povera Chiesa di campagna, ma, come egli stesso confessa in Fuga da settembre, “Io ti lasciavi e un salto nelle oniriche/acque di Leucade non mi concesse/ morte né oblio, ma solo la ricchezza/ d’immagini feconde rivissute/ da un un’anima al di sopra delle povere/ storie del giorno. E ti rivissi, vita,/ con un sentire lieve e tanto amato/ che in ogni fatto lieto o meno lieto,/ ma scampato, vidi un superbo dono.” Ove è evidente la luminosità del sogno, la forza e nitidezza del mondo classico rivissuto con nostalgia e un amore che coinvolge il mondo dei grandi poeti dell’antichità dando, con ciò, vita a versi che scuotono l’animo e comunicano forti ed antiche sensazioni.

III Premio Poesia Edita a Brandisio Andolfi di Caserta per la raccolta: “*I dettati dell’anima*” - Bastoni Editrice Italiana – dicembre 2005. Motivazione: dettati dell’anima è la silloge che raccoglie le 76 poesie di Brandisio Andolfi che si presenta non come il filosofo delle realtà oscure ma come il poeta della quotidianità e dei moti profondi dell’animo umano. Con la raccolta desidera fare il bilancio della propria vita poiché si sente sa di essere “sul sentiero brumoso del tramonto” che lo invita ad una “rivisitazione interiore” per riprovare i sentimenti e le illusioni della giovinezza: “Ad

altra luce è bene educare/ per tempo gli occhi dello spirito/a sopportare altri chiarori/ di nuove stagioni, di altri mondi”. Il suo viaggio nel tempo è “sulle ali della mente e dello spirito,/ è un rincorrere l’Infinito sulle ali della fantasia.” Il poeta vive le dimensioni del tempo come atto contemplativo che dà senso e unità al tutto. Dà senso anche alla vita inquieta disordinata delle nuove generazioni, alla quotidianità spesso opaca e di scarso significato. Per questo il suo desiderio è rifugiarsi “in una piccola baia azzurra” di montagna, avendo “per compagno...un silenzio d’aria pulita” e “un riposo che sa di antico”.

IV Premio Poesia Edita a Angela Procaccini di Napoli per la raccolta: *“La ninfa dei fiori”* - Editore Guida – Napoli 2008. Motivazione: si compone di quattro sezioni la silloge poetica di Angela Procaccino “La ninfa dei fiori”: “Tra sensazioni e suggestioni”, “Poesie per Sissi”, “Una storia”, “La memoria”, ma tutte le scansioni sono sottese dalla vivezza delle immagini che restano nel ricordo, dal calore e dal colore di una poesia pittorica e ripiena di “natura pura” e di una sapienza che accompagna l’itinerario complesso e sofferto dell’autrice, itinerario di dono e di amore per la natura con cui entra in simbiosi, accurata attenzione alle vicende umane anche nella loro suprema precarietà: “Riempire di schegge brillanti la vita silente/ rinascere mentre ti vedi morire/ ritrovarsi sospesi in luoghi di sonno di veglia/ di fresco inebriarsi nell’anima attonita/ ascoltare battiti d’ansia che stringono in gola. / Poi, fissare il cielo per scoprire luce chiara”. Il cielo: questo orizzonte così negletto ma sempre desiderato!

MENZIONE DI MERITO Poesia Edita a: Ugo Evangelista di per la raccolta: *“Poesie”* - Sulmona 2010; **Gulnara Sharafutdinova** (Tomsk - Russia) per la raccolta: *“Amare con dolcezza...”* Edizioni Tracce – Pescara - settembre 2010; **Massimo Gattola** (Teano - CE) per la raccolta: *“Julia”* - MEF l’Autore libri Firenze – 2008; **Nastro Catello** (Agropoli - SA) per la raccolta: *“Versi Avversi”* - Edizioni della Libera Università Internazionale di Arte, Lettere, Musica e Storia, Onlus di Agropoli – 2011.

PREMIO SPECIALE “ARISTIDE LA ROCCA” OPERA PRIMA a: Ester Cecere (Taranto) per la raccolta: *“Burrasche e brezze”* - Gruppo Albatros il Filo S.r.l. – Roma – ottobre 2010. Motivazione: le due grandi passioni di Ester Cecere, il mare e la scrittura, si materializzano in profonde emozioni, sensazioni, e vissuti esistenziali. Il mare fa parte della sua vita e del suo lavoro, la scrittura traduce i movimenti del suo animo aperto al mare e ai motivi più alti della vita. Segno e simbolo del suo amore è il gabbiano reale mirabilmente descritto con occhi d’immenso, d’arancio bordati. Maestoso nella sua immobilità, reca con sé l’odore del mare e la freschezza di tuffi tra le onde. Lui, re dei venti e dell’aria, rappresenta la libertà. Tra le pagine del libro si respira desiderio d’eterno e d’infinito. Domina l’immensità del mare, si alternano burrasche e dolci brezze, metafore della vita. Ma d’improvviso insorge la tempesta e il soffiare forte del vento accelera i battiti del cuore. Nessun timore però per la pioggia tumultuosa, i lampi e i tuoni se c’è un abbraccio a placare l’anima inquieta. Tra lembi di azzurro, intensi profumi e lampare, scivolano rimpianti, riemergono ferite antiche e segreti. Ha ritmo e musica la poesia di Ester Cecere, la

cui visione si allarga verso un immenso orizzonte nel quale spazia la sua essenza poetica. Belle e suggestive le immagini create dalla sua anima accesa di luce e di amore per il mare.

Menzione di Merito a Francesco De Marco (Salento - Sa) per la raccolta: *“Mi trattengo coi ragni”* - Edizioni del Centro Promozioni Culturali del Cilento – dicembre 2010; **Anna Fiorentino** (Agropoli - SA) per la raccolta: *“Poesie”* - Edizioni Cilento Nuovo – Agropoli - agosto 2010.

Sezione C POESIA IN VERNACOLO – I Premio a Pasqualina Marin (Pressana - VR) per la lirica: *“Sorisi de fiordalisi”*. Motivazione: è difficile condensare tante allegoria e iperboli in uno scritto così breve seppur così intenso. Ma quando l'ispirazione è grande, fervida diventa la fantasia e la creatività. Il fiordaliso è legato alla figura mitologica del saggio “centauro” Chirone, precettore di eroi avente busto di uomo e corpo di cavallo. Si riteneva avesse guarito una ferita procuratagli da Ercole proprio applicandovi il succo di fiordaliso. Non meraviglia quindi leggere che la poetessa Marin “danza tra le nuvole di panna/in fuochi di tramonti/ tra un sole che sbadiglia/ in coperte di acacia/ e scintille di universi” e “dipinge su lavagne di fiori/acquerelli di vita”. È dunque una bella danza tra cielo e terra con metafore e simboli di “scintille d'universo”.

II Premio Poesia in vernacolo a Vincenzo Aiello (Bagheria - PA) per la lirica: *“Naramazza d'alivi”*. Motivazione: un poeta che si carica dell'enorme disagio e disastro della guerra, nelle terre del Maghreb, che crea sofferenze, morte e distruzioni. Una grandissima disarmonia per l'uomo, gli animali e la stessa natura che sembra partecipare all'infinito dolore della gente. Stormi di rondini pronte a volare al richiamo della primavera sono fermati da stormi di aerei che seminano morte e dolore. “A stormi scappano da quelle terre infuocate/ e uno sopra l'altro arrivano/ a bordo di barconi malmessi/combattendo con tempeste di mare”. E le rondini? “sono rimaste ferme là le rondini/ dietro l'ultimo cannone../ e impaurite aspettano il segnale/...un drappo bianco/ e un ramoscello d'ulivo/ da stringere tra il becco/ e sventolare come bandiera/ per tutti i cieli del mondo.” E, con l'autore, noi tutti ci auguriamo che le rondini possano, presto, riprendere il loro volo verso la primavera della pace.

III Premio Poesia in vernacolo a Francesco Rizzo (Pozzuoli - NA) per la lirica: *“Autunno”*. Motivazione: Francesco Rizzo, con un animo rivolto alla propria condizione esistenziale, ci offre un brano poetico di sapore bucolico-campestre ove descrive lo snodarsi dei momenti della vita dei campi nel mese di novembre quando la campagna porta a maturazione, per trasformare in cibo, tutti i frutti della sua terra. Ma anche quando il vergaro della casa alla vista delle foglie che ingialliscono e cadono pensa all'autunno della propria vita con un senso di profonda tristezza per la caducità di tutte le cose attraversate dal tempo. E chiude tristemente “Lo so che son malato e pure cretino,/ mi dice la mia testa; vecchio, sei fregato,/ come la foglia sull'albero d'autunno,/ se tira il vento, pure lei lascia questo mondo”.

IV Premio Poesia in vernacolo a Domenico Novaresio (Carmagnola - TO) per la lirica: *“Reuse d'otonn”*. Motivazione: con “Rose d'autunno” il poeta Domenico Novaresio rivela il suo animo quasi angosciato per “le ultime rose che si macchiano

d'autunno" a significare la stagione ultima dell'uomo dopo gli anni di una giovinezza effervescente. "Sono tanti anni/ che la sera io raccolgo/manciate di solitudine/" ... "e dato che l'età degli amori/è passata senza lasciar niente/ che mi faccia provare la gioia/sognata da ragazzo/allora lo sguardo si fa scuro/ed erra ben lontano,/oltre le stelle sagge". La sua meditazione lo porta a concludere che "noi siamo vagabondi / sulle strade del mondo." Sentimenti e speranze "autunnali" che forse rappresentano solo momenti di sconforto e non stati permanenti dell'animo.

MENZIONE DI MERITO Poesia in vernacolo a: Mauro Giuseppe (Napoli) per la lirica: "*O secreto d'a felicità*"; **Elia Nese** (Salerno) per la lirica: "*Nu' 'ng'era*"; **Giovanni Marino** (Agropoli - SA) per la lirica: "*A tardanza r' a luna*"; **Gisella Gallo** (Capaccio - Paestum - SA) per la lirica: "*Mia madre*".

Sezione POESIA GIOVANI I Premio a: Enrico Taddia del liceo Scientifico Statale "A. Roiti" di Ferrara per la poesia: "*Lei che riflette gli occhi del cielo*". Motivazione: lirica, dove la voce dell'anima esprime sensazioni diverse: anelito, attesa, speranza, timore. Il motivo d'amore emerge attraverso una vaga simbiosi della donna con la natura. Paesaggio reale e ideale allo stesso tempo, sul quale si leva, come in un alone di mistero, la figura silente della persona amata.

II Premio Poesia Sezione Giovani a: Arian De Vos del Liceo Classico Statale M. T. Cicerone di Teramo per la lirica: "*Al di là di quel vetro*". Motivazione: allegorismo per simboli, anaforico ricorso ad affermazioni fondamentali. Attraverso "la finestra" lo sguardo è rivolto alle forze della natura, per analogia o per contrasto rispondenti agli stati d'animo. Ineffabilità e grido di speranza nella forza occulta del destino. Apprezzabile la simmetria delle parti, degno di nota il compiacimento dell'autore per il cromatismo cupo di qualche immagine.

III Premio ex aequo Poesia Sezione Giovani a Matteo Pecorari del Liceo Scientifico "A. Roiti" di Ferrara per la poesia: "Intimo dolore". Motivazione: risposdenze tra problemi esistenziali, travagli, tempeste di un animo giovane e lo scatenarsi di elementi esterni della natura. Pudico riserbo per il proprio soffrire, rifiuto di aprirsi alla partecipazione estranea. Intimità condivisibile solo con la persona amata, in una fusione di sensibilità che è il miracolo sublime dell'amore.

III Premio ex aequo Poesia Sezione Giovani a Raffaella Chiumiento del Liceo Scientifico "G. B. Piranesi" (Capaccio Scalo - SA) per la poesia: "*Forse mi trovo davanti all'immenso*". Motivazione: lapidaria brevità, ricca di riflessi interiori. Non sfida ma abbandono alla natura, complice delle divagazioni intime dello spirito. Ullissimo cosciente del proprio vagare, compiacimento, venato di malinconia, per il proprio soffrire. Naufragio, quasi leopardiano nella quiete dell'estenuazione. Religioso dubbio davanti alla immensità del mistero.

MENZIONE DI MERITO Sezione Poesia Giovani a: Anna Coppola dell'Istituto Comprensivo di Omignano Scalo (Sa) per la poesia: "*La Patria*"; **Monica Incalzi** del Liceo Classico G. B. Piranesi di Capaccio Scalo (Sa) per la poesia: "*Mare in burrasca*"; **Andrea Zappia** (Salerno) per la poesia: "*A Pelosetto*".

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA "ALFREDO DI MARCO" PER LA PIÙ BELLA LIRICA DEDICATA A PAESTUM -

I Premio ex aequo a Graziella Pezzino di Siracusa per la poesia: “*Canto d’amore a Paestum*”. Motivazione:

I Premio ex aequo a Antonella Rossana Migliorino del Liceo Scientifico G.B. Piranesi di Capaccio Sacalo (Sa) per la poesia: “*Poseidonia*”. Motivazione: la fantasia rievocatrice richiama, sullo scenario di questo mondo incantato, la presenza di antiche divinità. Si colgono, pertanto, nel mito immagini, sensi e valori, capaci di ridar vita a quanto l’insensibilità del mondo d’oggi spesso ritiene ingiustamente defunto.

Letto, approvato e sottoscritto il presente verbale la seduta è sciolta alle ore 22:00.

Il Segretario
Rita Bellelli

Il Presidente
Ermanno Corsi

SALVATORE CANGIANI

Motivazione: Salvatore Cangiani che con “Il Cristo che ritorna” fa poeticamente sua l’immane tragedia di missili che solcano i cieli azzurri del Mediterraneo e le sponde dello stesso mare con ammassi di rottami perché “ancora c’è chi nutre la follia/sacrilega e suicida/ di rifare la storia coi massacri” al fine di spegnere il sogno di libertà e giustizia “fiorito dalle lacrime dei ragazzi africani”. “E la speranza/piega l’ala spezzata/sul bambino che insanguina la sabbia/quasi a scoprirvi l’orma luminosa del Cristo che ritorna”. Poeta, il Cangiani, che sa affrontare le grandi tematiche sofferte di questo nostro tempo segnato da guerre distruttive e inutili, riuscendo sempre ad esprimersi con grande vigore lirico, sì da conferire ai versi che crea un ritmo e un tono particolarmente elevato. Non per nulla la sua attività poetica e letteraria in genere è molto intensa, e le sue numerose pubblicazioni di poesia, sia in lingua italiana che in vernacolo napoletano, sono ben note ed apprezzate dal pubblico e dalla critica esperta. È considerato autore di riferimento in questo mondo dove sovente vengono spazzati via i grandi sentimenti fino a sperare in un nuovo ritorno di Cristo.

IL CRISTO CHE RITORNA

Messaggi di terrore
le livide comete di metallo
pilotate dall’ odio
a incidere sinistri arcobaleni
nei cieli azzurri del Mediterraneo.
E sulle sponde d’ uno stesso mare
torvi fuochi di guerra
e ammassi di rottami
oscurano splendori di millenni.
Dai sentieri
tortuosi del vento
giungono nuove raffiche d’ infamia
sulla città dell’ uomo a ricacciarlo
in capanne di fango.
Ancora c’ è chi nutre la follia
sacrilega e suicida
di rifare la storia coi massacri.
Ancora affonda
l’ aquila del sopruso
il suo artiglio d’ acciaio
nella carne indifesa dell’ agnello.
Arse le palme
ai bordi del deserto dove un’ oasi
di libertà e giustizia
era il sogno fiorito dalle lacrime
dei ragazzi africani.

E la speranza
piega l’ ala spezzata
sul bambino che insanguina la sabbia
quasi a scoprirvi l’ orma luminosa
del Cristo che ritorna.

*Salvatore Cangiani (Massa Lubrense - NA)
(Sez. Poesia Inedita)
1° Premio*

GIANCARLO INTERLANDI

Motivazione: la dialettica generazionale è il filo conduttore di questa poesia “Il mio destino di figlio” ma si tratta di una dialettica di rimpianti e nostalgia per la vita del padre aduso ai “vomeri aguzzi d’aratri” e della madre che lievitava il pane “fra i palmi delle bianche mani di ninfa”. Il destino del figlio è diverso “Io non tocco altro aratro/che quello di penne sui fogli”, “Ma se io sono così come sono e non altro/ lo devo solo a quei gesti/ a quei tonfi, a quei passi/ a quel continuo affannarsi di mani/ a quel lento rullare di falci e di zappe/ La vera storia - sai padre - non è quella scritta sui libri col sangue/ma quella che tu hai scritto sui sassi col sale/e col miele inebriante/del tuo più ingenuo sorriso nell’anima. Una dicotomia tra passato e presente ma un sentire così profondo da unire misticamente il “destino” di genitori e figlio.

IL MIO DESTINO DI FIGLIO

E penso ai papaveri-padre-
che accarezzavi con lame taglienti di falci
con vomeri aguzzi d’aratri
e alle viole strappate dell’orto
che dissodavi con mani voraci di zappe.

E penso al tuo pane ora-madre-
che lievitava fra i palmi
delle tue bianche mani di ninfa
e alle vendemmie e alle trebbie
alle innocenti farfalle stanate
dalle corolle di splendidi fiori di campo.

Io se nacqui e ora sono
così come sono e non altro
lo devo a quei pugni
che spargevano semi tra i sassi
lo devo alle palme
che olezzavano solo di pane
lo devo a un aratro
che ha scritto un giorno una storia così.

E quella storia ora-padre-
è il mio destino di figlio.

Ma le mie mani
ora non fanno più gesti così.

Io non tocco altro aratro
che quello di penne sui fogli
io non faccio

che ungere un solco di pianto
che mietere un verbo nell’anima
che seminare assurde parole
nell’orto deserto del foglio

dove rintoccano-padre-
ore pesanti di piombo
echi lontani di vanghe.

Ma se io sono così come sono
e non altro

lo devo solo a quei gesti
a quei tonfi

a quei passi
a quel continuo affannarsi di mani
a quel lento rullare di falci e di zappe.

La vera storia-sai padre-
non è quella scritta sui libri col sangue
ma quella che tu hai scritto sui sassi col sale
e col miele inebriante
del tuo più ingenuo sorriso nell’anima.

Giancarlo Interlandi (Acitrezza - CT)
(Sez. Poesia Inedita)
2° Premio

PASQUALE BALESTRIERE

Motivazione: nel “Flatus Vocis” dedicato alla memoria di Aristide La Rocca, Pasquale Balestriere pronuncia la sua poesia con tutta la forza del ricordo per l’amico morto, della nostalgia per i tratti di vita condivisa, per la ricchezza poetica dei contenuti: “Ormai è muta la tua bella penna/ che non più scrolla il puro oro del sole/ né più canta poemi il generoso/ cuore”. E l’amico si abbandona a considerazioni che spaziano dalla scrittura all’intima essenza dell’uomo, dalla ricerca del senso spirituale nel mondo al canto del mare e del cielo: “Flatus vocis...labile segno, sul mare del tempo/che non fa onda illusi scivoliamo,/ a rami di vento sospesi,/ a corse d’aria, al sole precario/condannati.”

F...L...A...T...U...S... V...O...C...I...S...

Ad Aristide La Rocca, in memoria

Accanto all’uscio è sdraiata la notte.
Ha voce ampia la lampada che irroro
a giorno per le mie pupille stanche
la parte del giornale in cui ti scopro
oltre la vita da due mesi ormai,
poeta e amico, magnanimo di lodi.
Ormai è muta la tua bella penna
che non più scrolla il puro oro del sole
né più canta poemi il generoso
c u o r e .

F...l...a...t...u...s... v...o...c...i...s...
alita brezza leziosa di mezza
notte sinuosa, investendo la luce
fulgido scudo alle tenebre edaci.

Sul balcone dell’anima piegato
ti seguo, amico mio, tra i meandri
del cielo e tendo agguati alla tua fuga,
per ritardarla con lirici vezzi,
con cuore antico farla far dimora.
Ma tu che hai già preso la bisaccia
non hai più voglia di voltarti indietro.

F...l...a...t...u...s... v...o...c...i...s...
breve soffio vocale, alido verbo,
labile segno, sul mare del tempo
che non fa onda illusi scivoliamo,
a rami di vento sospesi, a corse
d’aria,
al sole precario
condannati.

*Pasquale Balestriere (Barano d’Ischia - NA)
(Sez. Poesia Inedita)
3° Premio*

LORENZO CERCIELLO

Motivazione: la poesia “L'estate e una donna” di Lorenzo Cerciello è un canto triste alla nostalgia di un incontro che si è spento senza un esplicito addio: “ora vorrei riprenderti le mani/per ritrovarvi il segno di un addio/che non è stato detto e che rimane/ sospeso tra di noi come un rimorso/ che mi sfiorasse le labbra la frescura/ delle tue notti d'ombra e di bugie./ Riprendimi con te, complice muta/di antichi inganni, di promesse false”. La forza della nostalgia e, forse, dell'amore, è più forte dell'inganno.

L'ESTATE E UNA DONNA

Ora che con la luna e le maree
ritorni, ancora amata, ai miei silenzi
e indugi, capricciosa, tra improvvisi
scrosci di pioggia e rapide folate
di un'aria quasi fredda di settembre,
ora che canti nel frinire triste
di una voce lontana di cicala
e bruci nella luce delle scie
di vele perse al soffio del meriggio,
ora che sei nel vento che disfiora,
lieve, l'argento antico degli ulivi,
ora che sei nel trepido bagliore
dell'onda che si rompe alla scogliera
e soffri nella tenera agonia
delle falene al fuoco della sera,
ora vorrei riprenderti le mani
per ritrovarvi il segno di un addio
che non è stato detto e che rimane
sospeso tra di noi come un rimorso,
ora vorrei che mi bruciasse il viso
l'alito tuo che sa di sale e d'alghe,
mi sfiorasse le labbra la frescura
delle tue notti d'ombra e di bugie.
Riprendimi con te, complice muta
di antichi inganni, di promesse false

svanite dentro l'eco del frangente.
Riprendimi con te ora che, lenta,
scorre ancora la sabbia alla clessidra,
prima che il freddo vento di ponente
riduca questa febbre
a una vana memoria, a nostalgia.

Lorenzo Cerciello (Marigliano - NA)
(Sez. Poesia Inedita)
4° Premio ex aequo

PIETRO BACCINO

Motivazione: maestro elementare con la passione delle lingue dialettali, anche per essere più vicino alle persone senza fissa dimora e, in particolare, alle sofferenze del padre e della madre e del loro mondo contadino, Baccino con la poesia “Figli del vento” scioglie una lirica piena di tenerezza e amarezza per una categoria di gente che sente su di sé tutti i pregiudizi e il disprezzo delle persone “per bene”: “Ci hanno chiamati zingari,/ ci vedono soltanto/ brutti, sporchi e mendichi/e ci hanno confinati ai margini del mondo: /E non sanno, non vogliono sapere/ che anche il nostro cuore ritma gioia/ e gli occhi hanno memoria /di una vetusta storia e nella mente/ canta un’antica musica di danza,/di nostalgia e bramata una terra amica,/ove sostare un poco a stemperare / la fatica di vivere stranieri”. Dinanzi a queste condizioni sociali ed esistenziali, Baccino non volge lo sguardo altrove ma tenta il riscatto con la sua voce e la sua poesia.

FIGLI DEL VENTO

Barcollante sui ciottoli,
per lunghe strade il carro volgeva a occidente
e il vento della vita mi spingeva lontano.
Mi dissetai nei secoli alle fonti
dei due continenti, sorridendo al sole,
la pioggia dilavava la tristezza
dell’animo irrequieto e il gelo della neve
svaniva martellando il metallo di fuoco.
E negli anni del buio, popolati di mostri,
ero con i fratelli dal triangolo bruno,
li vidi poi gasati e divenuti
labile fumo sparso nell’aria,
annientati ma liberi dal giogo
di chi nega la nostra umanità.
Ci hanno chiamati zingari,
ci vedono soltanto
brutti, sporchi e mendichi
e ci hanno confinati ai margini del mondo.
E non sanno, non vogliono sapere
che anche il nostro cuore ritma gioia
e gli occhi hanno memoria
di una vetusta storia e nella mente
canta un’antica musica di danza,
di nostalgia e brama di una terra amica,
ove sostare un poco a stemperare
la fatica di vivere stranieri.

Ed oggi, come ieri,
preghiamo il nostro dio
di darci una manciata di coraggio
e il pensiero del saggio illuminato,
che guidi da vicino
i nuovi giorni del nostro cammino.

*Pietro Baccino (Savona)
(Sez. Poesia Inedita)
4° Premio ex aequo*

VINCENZO LAMANNA

Motivazione: Vincenzo Lamanna con una vigorosa poesia intitolata “Maria regalava rose...” entra nel mondo, così tradizionale ma sempre così problematico della prostituzione, non per vocazione ma per necessità, dove una donna pudica regala rose ai tavoli bianchi, vende fortuna nelle strade tuttavia il suo apparire rispetto ai clienti contraddice i sentimenti della sua originaria natura di donna e del suo desiderio di madre: nostalgie del passato, il sogno di una vita nella pienezza di un amore ricevuto e donato, la coerenza degli affetti dati e ricevuti. Mentre sul suo volto traspariva “il solco del pianto, l’amore della vestale greca/ il sogno velato nella mano rigata dal rovo/ l’innocenza del cisto bianco svelata dal riso”. Una tragedia della necessità che impone alla donna un duplice volto, una duplice personalità.

MARIA REGALAVA ROSE

Maria regalava rose ai tavoli bianchi
la promessa di un amore sognato
il desiderio sopito di un figlio perso
in un campo di grano per un’uncia di neve.

Una zingara, lo scialle trafitto da un inchino
a folletti di vetro, un tondo di rame per un
bambino
le labbra di mirtillo dai morsi di latte
figlio di un cavallo di legno tra pire di gomma.

Maria vendeva fortuna nella strade
il solco del pianto, l’amore della vestale greca
il sogno velato nella mano rigata dal rovo
l’innocenza del cisto bianco svelata dal riso.

Maria aveva santini di porpora
il petto, una culla per un’alba e una notte
le favole ad un figlio dal nome di creta
in cambio del volo libero dell’airone.

Maria aveva il mare, il dondolare
uggioso delle boe rosse al mugghio della risacca
le ferite della via dai sassi cinerei
cucite da aghi di luna .

Il bacio della marea alla riva nel cuore
la siepe al vespro senza petali
il ricordo di quel girotondo di sorrisi
tra visi nell’ombra del gelso, il sogno
di una sposa bambina di nome Maria...

una rosa sul balcone di lacrime ocra
rimane lì ad aspettare il vento di more
il nome di una madre che la cetra
suona tra il pozzo e le stelle ad una bambola
dal cuore di pezza.

*Vincenzo Lamanna (Centola - SA)
(Sez. Poesia Inedita)
5° Premio ex aequo*

GIUSEPPINA GIUDICE

Motivazione:

**SONO RITORNATA SUL
VECCHIO COLLE**

Sono ritornata sul colle ventoso,
in primavera.
Ho ripercorso l'antica stradina polverosa,
odorosa di gigli e viole.
Ad ogni passo
un pensiero, un ricordo lontano.
C'era ancora il profumo
dei mirtilli odorosi, del pane nel forno...
Ho sentito ancora nel mio cuore
la tua voce.
Il calore della tua mano che mi aiutava
nell'irto cammino.
Ho rivisto il tuo volto stanco, ma gioioso.
Gli occhi pieni di luce e d'amore
e me, bambina,
che con fatica cercavo di scalare
le tue ginocchia.
Mi aggrappavo con forza
per essere sollevata.
E nella piccola mano
un fiore per te.

Giuseppina Giudice (Agropoli - SA)
(Sez. Poesia Inedita)
5° Premio ex aequo

NACHTS AN ZEITLOSEN GESTADEN

Schwarz steht der Himmel
wie ein Soldat
blinkendes Silber an
die Brust geheftet
Die Pinien liefern sich
nadelnde Schlachten

Der Tag ging längst
mit den Hühnern zu Bett
wälzt sich verschwitzt
in feuchten Laken
Atem verröchelt
in stickigem Traum

Federleicht
fliegt dir die Stille zu
legt sich sanft
auf Stirn und Lider
füllt Ohr und Herz
mit ihrem Klang

Leg deine Hand
an meinen Schenkel
-Hautgeliebter abendkühl-
Dein Wimpernschlag verwischt
feinseiden den Mondglanz
auf dem dunklen Meer

Elka-L. Rueben (Berlino)
(Sez. Poesia Inedita)
Menzione di Merito

QUARANTADUE LUNE (A CESARE PAVESE)

E in questo giorno d'estate che si lascia guardare
ho sentito la morente voce buia
il soffio tenero della notte di fine agosto
il cono d'ombra della signora in nero

ho allungato gli occhi sulle mie quarantadue lune di ieri
sul rumore dei sogni seduti accanto
sugli spazi vuoti della vita

ho contato i solchi del tempo
il viaggio delle rughe sulla mia fronte
le mie mani inutili
dicendo di pagare il conto con i pochi spiccioli rimasti nelle tasche.

Mi sono innamorato della lentezza delle nuvole
fuggiasco
nell'ora dei pallori più estremi
e ho capito che il tempo non è importante
non esiste davvero

è soltanto un'anonima curva
ora che il giro è passato.

Tiziana Monari (Prato)
(Sez. Poesia Inedita)
Menzione di Merito

COSÌ CONTO I GIORNI

*Per sopravvivermi ti ho forgiata come un'arma,
come una freccia al mio arco, come una pietra
nella mia fionda. (Pablo Neruda)*

Mi hai insegnato ad amarti,
lunghe colline ondulate
verso il rosaio senza spine
ho vissuto i miei anni migliori.
Corse sulla battaglia e risa,
mani strette guardando l'orizzonte
finché la luna si concede al giorno.

Oggi ho imparato il cinismo del falco
- il canto scende lento nella notte -
il tempo non fa sconti alle menzogne
e leggero bussa il vento all'innocenza
portando via il coraggio dei giorni
smarriti nel campo di primule viola,
appassite nell'ora del commiato triste.

Così conto i giorni dell'autunno
- l'anima si scuote quando è viva -
e m'accorgo che la strada sale
verso l'ignoto, l'età non concede tregua
ai tormenti dell'anima, oggi la cetra
tace alla carezza lieve del vento.

*Pietro Catalano (Roma)
(Sez. Poesia Inedita)
Menzione di Merito*

PICCOLA AGNESE

Piccola Agnese,
dai bei capelli neri,
una sciarpina gialla
ed i guanti di lana per il freddo.

Andavi svelta, svelta,
con il laccio dei libri,
decisa fino a scuola.

Ti ricordo così, mia felice
compagna del tuo niente...
... e nel mio niente
maturavo anch'io.

... Ma poi la primavera...
... ed uscivi la sera
come un velo di luna
nel suo cielo sereno,
così semplice e bella
ch'era un grazioso incanto
averti sottobraccio.

Quell'abitino, fresco, fanciullino,
tutto a modo, vestiva il tuo candore.

Piccola Agnese,
in questo tempo, oggi,
inadeguato per me,
io non mi sento al passo
... e volo in alto spesso
fra i giovani baci odorosi
della nostra fragrante stagione.

*Salustri Luigi (Anzio - LA)
(Sez. Poesia Inedita)
Menzione di Merito*

FULVIO CASTELLANI

Motivazione: l'opera poetica di Fulvio Castellani sembra dominata dal sentimento del tempo che, come nastro invisibile, scorre incessantemente, in un baleno, rendendo polvere le cose più preziose e i motivi più alti del vivere come ben evidenziato in *Singhiozzi d'autunno*: "Giornate ormai senza senso/ rincorrono l'ieri/ diventano polvere/ un nulla da riempire/ di parole che suonano strane/ quest'oggi e che erano vendemmia/ d'amore e di luce/ di respiri incrociati/ e caldi richiami." Oppure come in "Senza vie d'uscita": "Non mi resta che l'ombra/di un palpito consunto/schiacciato da un destino/ senza via d'uscita". Tuttavia, come ben si dice nella prefazione al libro: "Dalla sua personale scrittura abbiamo pagine dense di lievi e teneri sussurri, di misteriose contempezioni, di tenero erotismo, e anche pagine distese sulla contemplazione del creato quasi una preghiera a trasfigurare il tutto: "Da lontano si solleva/un canto di preghiera/ misterioso e trasparente". I grandi sanno sempre risorgere!

SINGHIOZZI D'AUTUNNO

Giornate ormai senza senso
rincorrono l'ieri
diventano polvere
un nulla da riempire
di parole che suonano strane
quest'oggi e che erano vendemmia
d'amore e di luce
di respiri incrociati
e caldi richiami.

Tutto si muove
In maniera sommessa:
non un grido a rompere il silenzio
non uno schiaffo diverso
dal solito bagliore solare.

E i giorni si aggomitolano
e i pensieri
le pagine di un diario senza parole
diventano ombre
percorsi vagabondi
brevi, sempre più brevi
singhiozzi d'autunno.

Fulvio Castellani (Enemonzo - UD)
(Sez. Poesia Edita)
1° Premio
Dalla Silloge "Sera di parole"
(Ibiskos Ulivieri, Settembre 2010)

NAZARIO PADRINI

Motivazione: l'orizzonte del Poeta è sempre la sua terra dove i "suoni di luci ed ombre" scandiscono la vita in tutte le sue articolazioni, stretta intorno al canto del Pievano, alla povera Chiesa di campagna, ma, come egli stesso confessa in *Fuga da settembre*, "Io ti lasciai e un salto nelle oniriche/acque di Leucade non mi concesse/ morte né oblio, ma solo la ricchezza/ d'immagini feconde rivissute/ da un'anima al di sopra delle povere/ storie del giorno. E ti rivissi, vita,/ con un sentire lieve e tanto amato/ che in ogni fatto lieto o meno lieto,/ ma scampato, vidi un superbo dono." Ove è evidente la luminosità del sogno, la forza e nitidezza del mondo classico rivissuto con nostalgia e un amore che coinvolge il mondo dei grandi poeti dell'antichità dando, con ciò, vita a versi che scuotono l'animo e comunicano forti ed antiche sensazioni.

FUGA DA SETTEMBRE

E furono le Eumenidi a portarmi dove non vi è stagione. Ventilava zefiro eterno l'isola di Lècade eternamente dolce per lo spiro di lavanda e di timo. "Dallo scoglio" mi dissero "Ove siedì ad osservare gli ampi spazi del mare ricamato da sciami di gabbiani, si gettavano gli sfortunati umani per disperdere reminiscenze estreme. Ed anche Venere restò meravigliata nel sentirsi serena dopo il volo. Gli infelici a Lècade accorrevano dai luoghi più lontani. Preparavano con offerte e sacrifici ad Apollo la loro prova. Ed erano sicuri, coll'aiuto del dio, di sopravvivere all'eccelsa caduta. Proprio qui, ove tu siedì, stette il piede tenero dell'infelice Saffo che Faone abbandonò. Nel cielo di quest'isola, lucido ed armonioso, riscontrava solo dolore; andava su altre sponde ove il mare violento tormentava gli scogli dissestati per rivivere il suo triste destino. Dalla cima di pietra accarezzata dalle mani della dimenticanza, si gettò in quest'onde fatali. Ed Artemisia regina della Caria ed altre ancora raggiunsero la meta, ma scambiando la vita con la morte." "Mi sovviene

il mio settembre tanto logorante nei palpiti di umana inconsistenza, nei flebili lamenti di esistenza, nei pallidi scolori di tristezza di un borbottio leggero di rumori quasi alla fine. Ma non so se vale di più restare immoti nella stasi di un eterno sereno che provare il dolce senso del dolore umano." "Proprio il poeta, diciamo di Nicostrato, gettandosi dall'alto della rupe, non lasciò col patire il respiro di vita. Forse il dio volle che poesia perpetrasse dall'anima pacata, dopo il salto, il suo divino suono. Ci chiediamo se più grande pacato che in tormento come da scoglio umano." Ed io fuggii scabro settembre, mese addolorato, dal sangue che si sperde in ogni dove dell'ultimo respiro della vita. Io ti lasciai e un salto nelle oniriche acque di Lècade non mi concesse morte né oblio, ma solo la ricchezza d'immagini feconde rivissute da un'anima al di sopra delle povere storie del giorno. E ti rivissi, vita, con un sentire lieve e tanto amato che in ogni fatto lieto o meno lieto, ma scampato, vidi un superbo dono.

Nazario Padrini (Arena Metato - PI)
(Sez. Poesia Edita)
2° Premio
Dalla Silloge "Alla volta di Leucade"
(Mauro Baroni Editore, Viareggio 1999)

BRANDISIO ANDOLFI

Motivazione: dettati dell'anima è la silloge che raccoglie le 76 poesie di Brandisio Andolfi che si presenta non come il filosofo delle realtà oscure ma come il poeta della quotidianità e dei moti profondi dell'animo umano. Con la raccolta desidera fare il bilancio della propria vita poiché si sente sa di essere "sul sentiero brumoso del tramonto" che lo invita ad una "rivisitazione interiore" per riprovare i sentimenti e le illusioni della giovinezza: "Ad altra luce è bene educare/ per tempo gli occhi dello spirito/a sopportare altri chiarori/ di nuove stagioni, di altri mondi". Il suo viaggio nel tempo è "sulle ali della mente e dello spirito,/ è un rincorrere l'Infinito sulle ali della fantasia." Il poeta vive le dimensioni del tempo come atto contemplativo che dà senso e unità al tutto. Dà senso anche alla vita inquieta disordinata delle nuove generazioni, alla quotidianità spesso opaca e di scarso significato. Per questo il suo desiderio è rifugiarsi "in una piccola baia azzurra" di montagna, avendo "per compagno... un silenzio d'aria pulita" e "un riposo che sa di antico".

LE TUE PAROLE

Le tue parole pizzicano il cuore
come le dita le corde dell'arpa.
Un accordo d'anima è il respiro
che affiora alle nostre labbra:
un soffio carico di desiderio.
Abbagli il sole, di luci secrete
ci vestono di giorno, di notte,
come sacerdoti dell'amore.
Sogni e realtà penetrano i sensi,
svegliano ardori di passioni nascoste.
Un suono di voci nuove, inusitate,
affida parole al silenzio
nell'incanto dell'abbraccio.

Brandisio Andolfi (Caserta)
(Sez. Poesia Edita)
3° Premio

Dalla Silloge: "Dettati dell'anima"
(Bastogi Editrice Italiana, Dicembre 2005)

ANGELA PROCACCINI

Motivazione: si compone di quattro sezioni la silloge poetica di Angela Procaccini "La ninfa dei fiori": "Tra sensazioni e suggestioni", "Poesie per Sissi", "Una storia", "La memoria", ma tutte le scansioni sono sottese dalla vivezza delle immagini che restano nel ricordo, dal calore e dal colore di una poesia pittorica e ripiena di "natura pura" e di una sapienza che accompagna l'itinerario complesso e sofferto dell'autrice, itinerario di dono e di amore per la natura con cui entra in simbiosi, accurata attenzione alle vicende umane anche nella loro suprema precarietà: "Riempire di schegge brillanti la vita silente/ rinascere mentre ti vedi morire/ ritrovarsi sospesi in luoghi di sonno di veglia/ di fresco inebriarsi nell'anima attonita/ ascoltare battiti d'ansia che stringono in gola. / Poi, fissare il cielo per scoprire luce chiara". Il cielo: questo orizzonte così negletto ma sempre desiderato!

POLVERE

La luce bianca - d'ospedale - fa volti segnati.
Piove come pianto sulla via del mare
dove sento la certezza della tua viltà
che s'accampa sulla disperazione mia.

La confusione del dire
è la solitudine della tua anima
quando spezza il dono d'amore.
Polvere al vento umido di pioggia.

Angela Procaccini (Napoli)
(Sez. Poesia Edita)
4° Premio
Dalla Silloge: "La ninfa dei fiori"
(Editore Guida Napoli, 2008)

GEISHA

Uno squarcio di luce
un lampo accecante
il medesimo volto
lacerato nell'aria.
Le stesse mie mani
aggrappate al respiro
palpeggiavano il vento
in un solo silenzio.
E volarono gli occhi
dirompenti alla scena
sui fiori di loto
nell'oriente del cuore.
I piccoli passi
lambiti alle vesti
segnavano il tempo
in contraltare d'immagini.
Osannava il suo tempo
la gracile geisha
ornava lo sguardo
di rapide intese.
Sottintesi palesi
sullo sfondo del monte
addormentato splendore
del vulcano innevato.
I ciliegi sognanti
di rami bagnati
sull'orlo del lago
si specchiavano accanto.
La porta di legno
stagliò la sua figura
tra odori di sandalo
e profumi d'incenso.
Mai bellezza fu tanta
che stella fuggì
nello spirito avvinto
vittorioso folgore.
Finiva quel giorno

nelle piccole gote
d'arpeggianti sorrisi
sulla soglia svanita.
La morte avanzava
eppure la vita
dardeggiata nel fuoco
immolata alla fiamma.
Trascendendo le note
d'arcani presenti
le ghirlande d'addio
sospingono l'io
la radice scalzata
bianca la rosa amata.
E nel lasciar sopito
dorme l'eternità
la geisha nascosta
di cento primavere
i fiori innamorati.

*Massimo Gattola (Teano - CE)
(Sez. Poesia Editata)
Dalla Silloge: "Julia"
(MEF l'Autore libri, Firenze 2008)
Menzione di Merito*

HANNO UCCISO IL PESCATORE

Hanno ucciso il pescatore
che solcava le onde del mare
solcate da Ernest Emingway,
mentre tornava alla sua famiglia,
a notte fonda pregno di impegno civico.

I novelli saraceni,
contemporanei pirati
della Costa del Cilento,
autori di misfatti paesaggistici,
avidivi divoratori del verde della terra
e dell'azzurro del mare,
nel grigiore di sete di denaro
spremuta dal sangue degli onesti,
hanno ammutolito con la morte
il novello Carlo Pisacane.

Anche San Francesco dal suo scoglio
da dove predicò ai pesci
bagna il mare con le sue lagrime.
Domani tornerà il silenzio
e se ne andrà con la barca dell'oblio.

Solo la voce del poeta,
- anche se senza lettori -
declamerà l'ultimo requiem.

Catello Nastro (Agropoli - SA)
(Sez. Poesia Edita)

Dalla Silloge: "Versi Avversi"

*(Libera Università Internazionale di Arte, Musica e Storia
Agropoli 2011)*

Menzione di Merito

ECCO HA CORSO L'OMBRA...

Ecco ha corso l'ombra...
E seguo dietro lei.
E chi è lei?..
Enigmatica, misteriosa e taciturna...
Bellissima e leggera...
Impercettibile...
Così attraente, dolce,
ma fredda...
Senza aroma, senza desideri
e sciolta così senza rimanere,
appena la luce arriva...
Nei ricordi – solo l'ombra

Gulnara Sharafutdinova (Siberia, Tomsk - Russia)
(Sez. Poesia Edita)

Dalla Silloge: "Amare con dolcezza..."

(Edizioni Tracce, Pescara 2010)

Menzione di Merito

RIFLESSIONI

Sogni svaniti,
illusioni deluse,
ricordi appannati,
speranze perdute...

Perché mi avvolge il destino
... se poi dimentica
che io sono vivo?
Dov'è la fortuna

se è cieca, bizzarra,
inopportuna?
L'attendi, la brami,
ovunque la cerchi,
è sempre lontana!

Fugace la vita...
sospesa nel tempo
e nello spazio,
come una ruota
che gira veloce,

impegna costantemente
riduce in polvere,
e, con un alito di vento,
non resta più niente.

Ugo Evangelista
(Sez. Poesia Edita)
Dalla Silloge: "Poesie"
(Sulmona, 2010)
Menzione di Merito

ESTER CECERE

Motivazione: le due grandi passioni di Ester Cecere, il mare e la scrittura, si materializzano in profonde emozioni, sensazioni, e vissuti esistenziali. Il mare fa parte della sua vita e del suo lavoro, la scrittura traduce i movimenti del suo animo aperto al mare e ai motivi più alti della vita. Segno e simbolo del suo amore è il gabbiano reale mirabilmente descritto con occhi d'immenso, d'arancio bordati. Maestoso nella sua immobilità, reca con sé l'odore del mare e la freschezza di tuffi tra le onde. Lui, re dei venti e dell'aria, rappresenta la libertà. Tra le pagine del libro si respira desiderio d'eterno e d'infinito. Domina l'immensità del mare, si alternano burrasche e dolci brezze, metafore della vita. Ma d'improvviso insorge la tempesta e il soffiare forte del vento accelera i battiti del cuore. Nessun timore però per la pioggia tumultuosa, i lampi e i tuoni se c'è un abbraccio a placare l'anima inquieta. Tra lembi di azzurro, intensi profumi e lampare, scivolano rimpianti, riemergono ferite antiche e segreti. Ha ritmo e musica la poesia di Ester Cecere, la cui visione si allarga verso un immenso orizzonte nel quale spazia la sua essenza poetica. Belle e suggestive le immagini create dalla sua anima accesa di luce e di amore per il mare.

IL SILENZIO

Parla
questa notte il silenzio,
dice di noi
tenero bisbigliando.
Lento
del tuo corpo il calore
mi avvolge
e nell'abbraccio
incredula mi perdo.
Pallida luce
il giorno nascendo,
dolcissimi illumina
i tuoi occhi
e d'una magica presenza
fuga del dubbio il sogno.
E nei lunghissimi attimi
di fatata intimità
l'assoluto intuisco
e dell'animo
l'annullarsi nell'eternità.

*Ester Cecere (Taranto)
Premio Speciale della Giuria "Aristide la Rocca"
Opera Prima
Dalla Silloge "Burrasche e Brezze"
(Edizioni Albatros Il Filo, Roma 2010)
1° Premio*

A CHI PIENZE?

Dint'a stu mumento
ammore addò staje?
Dillo a stu core
Che pienze?
Che ffaje?

Io ato nun faccio
tu 'o ssaje.
Sempe dint'
'o core te tengo.
Sempe dint'
'a mente te penzo.

Ma st'uocchie
so' comme stutate
pecchè nun te vedeno
so' spaisate
e te cercan'
quand' sto mmiez'all'ati.

Dint'a stu mumento
Ammor' addò staje?
Dillo a stu core
a chi pienze?
Che ffaje?

*Anna Fiorentino (Agropoli - SA)
Premio Speciale della Giuria "Aristide la Rocca"
Opera Prima
Dalla Silloge "Poesia emozioni in versi di una Donna"
(Edizioni Cilento Nuovo, Agosto 2010)
Menzione di Merito*

VILLETTA KERÀVIA

Villetta Keràvia
ha color di salmone
e Gioi civettuola
accanto al camino
in un quadro di vetro
serena si sta.
Si vedon le torri
da altra vetrata
due torri sul mare
con merli angioini
e un fico troiano
nascosto alla via
lambisce i balconi
coi frutti d'agosto
tingendo di giallo
col vento d'autunno
un lembo di prato.
Ciliegio è il mobilio
e il soffitto di travi, leggero
su ampio salone,
perlato il divano s'adagia
ad angolo retto sul mare.
Intorno son rovi
son peschi son erbe
di malva, tarassaco e menta.
L'ulivo fa scena
già curvo già cavo,
da destra e da manca
ricopre il pendio.
Villetta Keràvia
nel mezzo respira
E offre al passante
ridente visione.
E' bella ma tace
nessuno ci sta.

*Francesco De Marco (Salento - SA)
Premio Speciale della Giuria "Aristide la Rocca"
Opera Prima
Dalla Silloge "Mi trattengo coi ragni"
(Edizioni del Centro di Promozione Culturale
per il Cilento, Dicembre 2010)
Menzione di Merito*

GRAZIELLA PEZZINO

Motivazione:

CANTO D'AMORE A PAESTUM

Ti aspetterò sotto il cielo di Paestum
tutte le notti di stelle cadenti,
quando la luna insemina Orione
e la rugiada della via lattea
baluginia fra i miei capelli.

Quando Nettuno lacera l'alcova
misteriosa della dea
e la vergine in orgasmo si denuda.

Ti aspetterò nel canto del vento narratore
nel pianto malinconico dei Sibariti
nella magia delle parole mute
nel velo rosso del crepuscolo
nell'arcano segreto del mio sentire.

Si ti aspetterò...
sotto il cielo di Paestum
nel grembo della mia mordente attesa.

*Graziella Pezzino (Siracusa)
Premio Speciale della Giuria "Alfredo Di Marco"
Per la più bella lirica dedicata a Paestum
1° Premio*

ANTONELLA ROSSANA MIGLIORINO

Motivazione: la fantasia rievocatrice richiama, sullo scenario di questo mondo incantato, la presenza di antiche divinità. Si colgono, pertanto, nel mito immagini, sensi e valori, capaci di ridar vita a quanto l'insensibilità del mondo d'oggi spesso ritiene ingiustamente defunto.

POSEIDONIA

Nel tempo che fu
Iride splendente corse
leggiadra sulla scia
dell'arcobaleno; sfavillò
tra gli astri nei meandri dell'aere
e con grazia sublime profuse
su questo suolo mortale
i voleri celesti che ne fecero
regno imperituro degli Olimpici dei.
Da afflato fecondo Poseidonia
sorsero, forgiata nel nome
dalla stirpe solenne che
tutte le acque comanda
col possente tridente.
Al cospetto regale della materna Demetra
germogliarono fertili
le estese pianure
e la bionda chioma di Persefone,
sua insigne progenie,
screzia l'orizzonte
nei raggi di sole che
fendono le ambrate colonne.
L'aureo diadema che
la fronte divina di Hera
sovrana cinse balugina
ancora nel suggello d'alabastro

che i templi imponenti intarsia,
incoronando l'immortale colonia
a perenne effigie d'eccelsa beltà.
E mentre Elio il trono del cielo
abbandona e sul carro di fuoco
nel regno d'Oceano s'inoltra,
Selene opalina,
di perlaceo candore velata,
custodisce nella notte gloriosa
trionfali ricordi d'eterna vittoria,
perpetuando l'onore
di secoli
all'umanità estasiata.

*Antonella Rossana Migliorino
Liceo Scientifico G.B. Piranesi di Capaccio Scalo
Premio Speciale della Giuria "Alfredo Di Marco"
Per la più bella lirica dedicata a Paestum
1° Premio (Sez. Giovani)*

ENRICO TADDIA

Motivazione: lirica, dove la voce dell'anima esprime sensazioni diverse: anelito, attesa, speranza, timore. Il motivo d'amore emerge attraverso una vaga simbiosi della donna con la natura. Paesaggio reale e ideale allo stesso tempo, sul quale si leva, come in un alone di mistero, la figura silente della persona amata.

LEI CHE RIFLETTE GLI OCCHI DEL CIELO

Perché ti nascondi ancora?
Mostrati, ora che il sole è scomparso.
Il cielo accarezza i canneti
ed il vento bacia quest'erba secca.

Com'è dolce il tuo tocco
sulle pagine del tuo timido destino
Com'è gelida quella grandine
che si nasconde nella tua anima.

Senti, nel buio pozzo del tempo
il tuo corpo che viene consunto
ma forse solo perché ti chiudi
all'amore che ti fa déa.

Forse ameresti che
ti comparassi a questa notte
grandiosa e umile, lucente e nascosta
ma grigia polvere son le parole mie

ed il tuo spirito è un salice candido.
Ora non giudichi la gente del mondo
come me, per i suoi crudi misfatti,
ma con un dito quieti i rumori
e mi fai ammirare il suo silenzio.

Nero, il tuo sguardo di mille stelle e mille anime
piove sul mio animo e lo uccide
io, all'infinito,
continuo a morir per mano tua.

*Enrico Taddia (Ferrara)
2° Liceo Scientifico Statale A. Roiti di Ferrara
(Sez. Poesia Giovani)
1° Premio*

ARIAN DE VOS

Motivazione: allegorismo per simboli, anaforico ricorso ad affermazioni fondamentali. Attraverso “la finestra” lo sguardo è rivolto alle forze della natura, per analogia o per contrasto rispondenti agli stati d’animo. Ineffabilità e grido di speranza nella forza occulta del destino. Apprezzabile la simmetria delle parti, degno di nota il compiacimento dell’autore per il cromatismo cupo di qualche immagine.

AL DI LÀ DI QUEL VETRO

Il temporale taglia la finestra, detta l’istante di un respiro,
non impedisce di vede al di là di quel vetro,
le trasparenti gocce annaspano,
sfidano la forza della Terra.
Silenzio, sotto la tempesta,
le parole non possono descrivere le emozioni,
mai.

La pioggia segna la finestra, ritma il tempo di una canzone,
non impedisce di vedere al di là di quel vetro,
dietro le scure nuvole viaggiano,
sfidano la forza del Sole.
Mormorio, sopra le nubi,
i sogni toccano mondi lontani,
ormai.

La rugiada vela la finestra, scandisce il battito di un cuore,
non impedisce di vedere al di là di quel vetro.
Fuori le chiare tinte dell’iride tremano,
sfidano la forza della Ragione.
Grido, dentro l’arcobaleno,
due vite può unirle il destino,
semmai.

*Arian De Vos (Colonnella - TE)
Liceo Classico Statale “M. T. Cicerone” di Teramo
(Sez. Poesia Giovani)
2° Premio*

MATTEO PECORARI

Motivazione: risponde tra problemi esistenziali, travagli, tempeste di un animo giovane e lo scatenarsi di elementi esterni della natura. Pudico riserbo per il proprio soffrire, rifiuto di aprirsi alla partecipazione estranea. Intimità condivisibile solo con la persona amata, in una fusione di sensibilità che è il miracolo sublime dell'amore.

INTIMO DOLORE

Festa.

D'un tratto

silenzio.

Il mondo è fermo.

Fuori un temporale:

uno uguale in me.

Si chiude lo stomaco,

si stringe la gola,

voce strozzata.

Il cuore non palpita più.

Esco,

respiro,

acqua lieve sul mio viso:

piango.

Le mie lacrime

si confonderanno tra la pioggia.

Non voglio che il mondo mi veda così.

Il mondo,

non tu che sei qui.

Matteo Pecorari (Pontelagoscuro - FE)

Liceo Scientifico Statale A. Roiti di Ferrara

(Sez. Poesia Giovani)

3° Premio ex aequo

RAFFAELLA CHIUMIENTO

Motivazione: lapidaria brevità, ricca di riflessi interiori. Non sfida ma abbandono alla natura, complice delle divagazioni intime dello spirito. Ulissismo cosciente del proprio vagare, compiacimento, venato di malinconia, per il proprio soffrire. Naufragio, quasi leopardiano nella quiete dell'estenuazione. Religioso dubbio davanti alla immensità del mistero.

FORSE MI TROVO DAVANTI ALL'IMMENSO

Il soffio vitale di una brezza leggera
mi accarezza il cuore.

Ad occhi chiusi odo il lento ondeggiare
dei sogni.

Nave sola nell'oceano e lontana
da qualsiasi approdo,
ecco cosa sono.

Senza forze m'abbandono
alla quiete.

Raffaella Chiumiento (Capaccio Scalo - SA)

Liceo Scientifico G. B. Piranesi di Capaccio Scalo

Classe I B

(Sez. Poesia Giovani)

3° Premio ex aequo

GIOVINEZZA

Una tela bianca che
Il destino man mano dipinge...
Un affresco dai contorni incerti
Marcati dal tempo....
Uno schizzo fugace
Colmato
Nei vuoti delle inconsapevolezze
Dalle cadute sentite e
Dalle gioie inaspettate...
Un'opera rara che
Fragile e nitida
Emerge nel museo della vita.

*Maria Grazia De Paola (Teggiano - SA)
Liceo Classico M. T. Cicerone (Sala Consilina)
(Sez. Poesia Giovani)
4° Premio*

A PELOSETTO

Io ho un orsetto,
che si chiama Pelosetto,
ha un pancino bianco bianco
ed io me lo abbraccio stanco.

Il suo sguardo dice vieni qua
e, poi, mi chiama papà...
ma questa è una bugia,
allora vado via.

*Andrea Zappia (Salerno)
Scuola Elementare Istituto Figlie di M. Ausiliatrice
Classe II
(Sez. Poesia Giovani)
Menzione di Merito*

MARE IN BURRASCA

Un viso nero,
un'anima salata:
il mare fa paura.
Una distesa di petrolio
bagnata dalla luna.
Un enigma argenteo
ubriaco di ricordi.
Un mistero
nei suoi fondali,
dove regna il silenzio.
E' notte
e il mare è in burrasca

*Monica Incalzi (Capaccio - SA)
Liceo Scientifico G.B. Piranesi, Capaccio Scalo
(Sez. Poesia Giovani)
Menzione di Merito*

LA PATRIA

Cara Patria gloriosa e beata,
un grande sacrificio ti ha riscattata:
eri oppressa dallo straniero
non era libero il tuo pensiero;
molti per te han combattuto
e molti la loro vita hanno perduto.
La tua bandiera dai tre colori
rendeva saldi tutti quei cuori.
Verde la speranza, bianco l'onore,
rosso l'ardore.

*Anna Coppola (Omignano Scalo - SA)
Istituto Comprensivo di Omignano Scalo - Sa
Classe I B
(Sez. Poesia Giovani)
Menzione di Merito*

PASQUALINA MARIN

Motivazione: è difficile condensare tante allegoria e iperboli in uno scritto così breve seppur così intenso. Ma quando l'ispirazione è grande, fervida diventa la fantasia e la creatività. Il fiordaliso è legato alla figura mitologica del saggio "centauro" Chirone, precettore di eroi avente busto di uomo e corpo di cavallo. Si riteneva avesse guarito una ferita procuratagli da Ercole proprio applicandovi il succo di fiordaliso.

Non meraviglia quindi leggere che la poetessa Marin "danza tra le nuvole di panna/in fuochi di tramonti/ tra un sole che sbadiglia/ in coperte di acacia/ e scintille di universi" e "dipingo su lavagne di fiori/acquerelli di vita". È dunque una bella danza tra cielo e terra con metafore e simboli di "scintille d'universo".

SORISI DE FIORDALISI

Balo tra nuvole de bombaso
in brugnei de tramonti
tra on sol che sbocia
in cuerte de acacia.

La note se sconde
in trapunte de lucciole
e mi sdraià
tra sorisi de fiordalisi
dipingo so lavagne de fior
acquareli de vita.

SORRISI DI FIORDALISI

Danzo tra nuvole di panna
in fuochi di tramonti
tra un sole che sbadiglia
in coperte di acacia
e scintille di universi.

La notte si nasconde
in trapunte di lucciole
ed io sdraiata
tra sorrisi di fiordalisi
dipingo su lavagne di fiori
acquerelli di vita.

Pasqualina Marin (Pressana - VR)
(Sez. Poesia in Vernacolo)
1° Premio

VINCENZO AIELLO

Motivazione: un poeta che si carica dell'enorme disagio e disastro della guerra, nelle terre del Maghreb, che crea sofferenze, morte e distruzioni. Una grandissima disarmonia per l'uomo, gli animali e la stessa natura che sembra partecipare all'infinito dolore della gente. Stormi di rondini pronte a volare al richiamo della primavera sono fermati da stormi di aerei che seminano morte e dolore. "A stormi scappano da quelle terre infuocate/ e uno sopra l'altro arrivano/ a bordo di barconi malmessi/ combattendo con tempeste di mare". E le rondini? "sono rimaste ferme là le rondini/ dietro l'ultimo cannone../ e impaurite aspettano il segnale/...un drappo bianco/ e un ramoscello d'ulivo/ da stringere tra il becco/ e sventolare come bandiera/ per tutti i cieli del mondo." E, con l'autore, noi tutti ci auguriamo che le rondini possano, presto, riprendere il loro volo verso la primavera della pace.

'NA RAMUZZA D'ALIVI

Nta 'u mentri c'aspittàvamu
lu sulì debbitu d" a primavera
un celu greviu e ziccusu di rinnini
nni sappi arrialari sulu rivutura di verri.

A sbardi sdùnanu
di nna ddi terri avvampati...
e ammunziddati s'arricampanu
supra varcuna scancarati
cummattennu cu furturati 'i mari
e 'allammicu 'i cori c'allaccarisci 'i spiranzi.

A pedi scausi e 'i facci allignàti
lustrì d'ogghiu d'Argan
pussedinu sulu sacchittati 'i dispirazioni.

Di ncoddu si cunnùcinu robbi linziati
'na truscia china 'i strucchiuli
e 'nto cori 'na sula spiranza

UN RAMOSCELLO D'ULIVO

Mentre noi aspettavamo / il sole tiepido della primavera / un cielo insipido e avaro di rondini / seppe regalarci solo venti di guerre. / A stormi scappano / da quelle terre infuocate / e uno sopra l'altro arrivano / a bordo di barconi malmessi / combattendo con tempeste di mare / e lambicco di cuore che fa appassire le speranze. / A piedi nudi e i visi scarni / lucidi di olio d'Argan / in tasca hanno solo tanta disperazione. / Si trascinano addosso abiti stracciati / un fardello pieno di cianfrusaglie / e nel cuore una sola speranza / abbracciare di nuovo / i figli lasciati in quella terra / che mai ha avuto pace. / Altri fratelli sono rimasti là / abbracciati a fucili gelidi / e con il dito poggiato sul grilletto / difendono gli ultimi resti di dignità. / Sono rimaste ferme là le rondini / dietro l'ultimo cannone... / e impaurite aspettano il segnale / ...un drappo bianco / e un ramoscello d'ulivo / da stringere tra il becco / e sventolare come bandiera / per tutti i cieli del mondo.

abbrazzari arreri
'i figghi chi lassaru nna dda terra
chi mai ha avuto abbentu.

Avutri frati si stettinu dda
abbrazzàti a scupetti attassati
e c"u jiritu appujatu nto sirraghgiu
addifenninu l'ultimi rrasti 'i dignità.

Arristaru fermi dda 'i rinnini
darrerri l'ultimu cannuni...
e scantati aspettanu 'u segnali
... 'na pezza janca
e 'na ramuzza d'alivi
di strinciri nto pizzu
e svintuliari comu bannerà
pi tutti 'i çeli d"u munnu.

*Vincenzo Aiello (Bagheria - PA)
(Sez. Poesia in Vernacolo)
2° Premio*

FRANCESCO RIZZO

Motivazione: Francesco Rizzo, con un animo rivolto alla propria condizione esistenziale, ci offre un brano poetico di sapore bucolico-campestre ove descrive lo snodarsi dei momenti della vita dei campi nel mese di novembre quando la campagna porta a maturazione, per trasformare in cibo, tutti i frutti della sua terra. Ma anche quando il vergaro della casa alla vista delle foglie che ingialliscono e cadono pensa all'autunno della propria vita con un senso di profonda tristezza per la caducità di tutte le cose attraversate dal tempo. E chiude tristemente "Lo so che son malato e pure cretino,/ mi dice la mia testa; vecchio, sei fregato,/ come la foglia sull'albero d'autunno,/ se tira il vento, pure lei lascia questo mondo".

L'AUTUNNO

E' Chesta la staggione re la vendegna,
l'uva indo la tina, dda vene carpisata,
lo musto, scenne come na fontana,
stipato, matura a la cantina rofrescata.

Terra, mari, monti, nzimma lo ccemento,
le nnuvole se connoleiano, lo viento,
l'arravoglia, frisca ppe sé fa sente,
quanno tira forte, chiro re ponente.

Scotoleia arbori, sulo pe capriccio,
la foglia nterra, già è ngiallita,
se sape, la peo staggione re la vita,
recia ogni matina compà Ciccio.

L'arboro senza fronne, è già spogliato,
vierno, pure auanno è accomenzato,
l'avima sopportà, senza patè malanni,
la saluta, ppe campà, sibbenga cint'anni.

La leona re cerza, mboca tutta la casa,
carna arrostuta nzimma la vrasa,
vescuotti re carosedda, a l'acqua sala,
cacciati ra lo forno, sembe cco la pala.

Mennole, nuci, toma e fico mbaccate,
capicuoddo sausicche e sopersate,
vino re gliannecuni, re mescetora,
ddà se mantene frisco, vindiquatt'ora.

A sto paese, accossì passamo la vernata,
la scopa e lo tressette e mezza mbriacata,
poi, stennecchiati mbacci na vrasera,
speranno re verè, ancora, nata primavera.

Lo ssaccio ca so malato, puro nzallanuto,
mme rice la merodda: viecchio, si fottuto,
come la fronna, nzimma l'arboro r'autunno,
se mena viento, puro era, lassa sto munno

*Francesco Rizzo (Pozzuoli - NA)
(Sez. Poesia in Vernacolo)
3° Premio*

DOMENICO NOVARESIO

Motivazione: con “Rose d’autunno” il poeta Domenico Novaresio rivela il suo animo quasi angosciato per “le ultime rose che si macchiano d’autunno” a significare la stagione ultima dell’uomo dopo gli anni di una giovinezza effervescente. “Sono tanti anni/ che la sera io raccolgo/manciate di solitudine/” ... “e dato che l’età degli amori/è passata senza lasciar niente/ che mi faccia provare la gioia/sognata da ragazzo/allora lo sguardo si fa scuro/ed erra ben lontano,/ oltre le stelle sagge”. La sua meditazione lo porta a concludere che “noi siamo vagabondi /sulle strade del mondo.” Sentimenti e speranze “autunnali” che forse rappresentano solo momenti di sconforto e non stati permanenti dell’animo.

REUSE D’OTONN

Già j’ùltime reuse
as macio d’otonn
quand le lus smòrte
a fan nen àutr che nonsié
la vnù del prim frèid.
A son tanti agn
che la séira mi i cheujo
pugnà ‘d solitudin
per ancorniséje an silenzi
pen-a sgarognà
dai son che la bussonà
a sa anviché da bon-a amisa.
E dàit che l’età dj’amor
a l’è passà senza lassé gnente
che ‘m fassa prové la gòj
sugnà da masnà
alora le sguard as fà scur
e a va ‘d sa e dlà bin distant,
oltra le stèile savie.
Peui mi i torno adasi
a le paròle del liber,
senza avéj capì perchè
noi i soma vagabond
an sle stra del mond.

ROSE D’AUTUNNO

Già le ultime rose
si macchiano d’autunno
quando le luci pallide
non fanno altro che annunciare
l’arrivo del primo freddo.
Sono tanti anni
che la sera io raccolgo
manciate di solitudine
per incorniciarle in silenzi
appena scalfiti
dai suoni che la siepe
sa accendere da buona amica.
E dato che l’età degli amori
è passata senza lasciar niente
che mi faccia provare la gioia
sognata da ragazzo
allora lo sguardo si fa scuro
ed erra ben lontano,
oltre le stelle sagge.
Poi ritorno adagio
alle parole del libro,
senza aver capito perché
noi siamo vagabondi
sulle strade del mondo.

Domenico Novaresio (Carmagnola - TO)
(Sez. Poesia in Vernacolo)
4° Premio

MIA MADRE

Certi vote
Guardo a mamma vicchiarella
Me pare n'auciellu
Ca nu tene chiù penne
Pecché a una a una
Sa levate e a ognuno
E nui l'ha date.

.....
.....

E mo se guarda nguollu
Chisà tenesse coccurunata
Pennuccia piccerella
Pe sa levà
Pa rà nu sape a chi
Re i figli suoi.

MIA MADRE

Certe volte
Guardo a mia madre anziana
Mi sembra un uccello che
Non ha più piume
Perché ad una ad una
Se l'ha tolte ed a ognuno
Di noi le ha date.

.....
.....

E adesso si guarda
Addosso.
Chissà se avesse
Qualcun'altra piuma piccolina
Per togliersela
E darla non sa a chi
Dei suoi figli.

*Gisella Gallo (Capaccio - Paestum - SA)
(Sez. Poesia in Vernacolo)
Menzione di Merito*

'A TARDANZA R'À LUNA

Comè triste 'stu cielo
stasera!
Eppure e stelle lùceano.
Scennene comme 'e lacrime
appicciate, stutandosi
inde 'u mare.
Se preoccupa, 'stu cielo, pecchè
ammore suo non se ffa' verè
E muntagne so' scure, scure
Sulenziosa è a campagna
Non canta ù marenare,
'u cefale non zomba,
reserto appare 'u mare.
Balcuni e feneste so' chiusi.
P'ù vicu nun passa nisciune

'A chitarra nun sona e
'a voce nun canta.
Nnammurati abbrazzati
nun se ne verano
'Nu fuocu alluma 'a muntagna,
chiane, chiane,
accummenza 'a sali.
Tene 'a faccia rossa,rossa,
p'u scuorne r'a tardanza
e i penzieri che ha fatte ffa'.
Finalmente tutti 'a verene
E gli amorosi cummenzano
'a spundà.
Stà luna fulgente vase ù cielo
stennenne ncoppa 'u mare
'nu mandiello lucente.

*Giovanni Marino (Agropoli - SA)
(Sez. Poesia in Vernacolo)
Menzione di Merito*

NU'NG'ERA

Nu'ng'era na càsa
senza catene re pupàuli
e spiche re 'ranurino
ppè le scòppete
appes'a le mmura;
nu'ng'era na cucina
ca nunn'era chiena
re filare re sauzicchie
ca pinniano a li travi.
Nù 'ng'era famiglia
ca nùn ttènia alimali,
a ògni catuòdio o casièddo
nu puòrco 'ngrassava.
Nu'ng'era na càsa
senza na fucàgn'appicciàta
addòve li vavi faciano cundi,
ccù na pippa re crèta pippiàvano
e bbàve ccù na cunocchia
chiena re lana re pècora
filavano ccù lu fuso ca ruciuliàva.
Nu'ng'era na càsa
senza criature 'ngandate
a ssènde cundi a vucc'aperta
e a la sera a rice Ave Marie
pecchè tanno si ricia lu Rusario.
Nu'ng'era nu vuttàro
senza vùtti e ramiggiàne
chiène re vino niùro e 'iàncò,
zìri r'uòglio e graddecèdde
appes'e a li tràvi chiène re càso
ccù lu sùrici ca nu' trovavano paci
ccù chir'addòre ca se spannia.
Nu'ng'era na zita senza fèsta,
senza tarandelle e musica r'organetto;
nu'ng'era na risgrazia
ca nù curriano pure li cani.
Mò nu'ng'è cchiù nu pajèse
inda lu Cilièndo bello
chino re fiuri e addòre r'èveva
addòve se cambia... cum'a na vòta.

NON C'ERA

Non vi era una casa
senza catene di peperoncini
e spighe di granturco
per popcorn
appese alle pareti;
non vi era una cucina
che non era piena
di filare di salsicce
che pendevano alle trave.
Non vi era una famiglia
senza tener animali,
in ogni porcile
un maiale ingrassava.
Non vi era una casa
senza il fuoco acceso
dove i nonni raccontavano,
con la pipa di creta fumavano
e le nonne con una rocca
piena di lana di pecora
filavano col fuso che rotolava.
Non vi era una casa
senza bambini incantati
ad ascoltar racconti
e alla sera a dire Ave Marie
perché allora si recitava il Rosario.
Non vi era una cantina
senza botti e damigiane
piene di vino nero e bianco,
orci di olio e grate appese
alle travature piene di formaggio
con i topi che non trovavano pace
per quell'odore che si spandeva.
Non vi era una sposa senza festa,
senza tarantelle e musica d'organetto,
non vi era una disgrazia
che non correavano anche i cani.
Ora non vi è più un paese
nel Cilento bello
pieno di fiori e profumo d'erba
dove si vive... come una volta.

Elia Nese (Salerno)
(Sez. Poesia in Vernacolo)
Menzione Di Merito

O SECRETO D'A FELICITÀ

'Ncoppa a sagliuta arranca o ciucciariello,
e tira, tira a na vita, senza fa burdello;
pur'isso pe' s'abbuscà 'ddoje sciuscelle,
adda purtà a carretta e no a fa e guarattelle.

Nu cristiano c'ò vede e passà, se ferme e 'nce dice:
"Che fatiche ca suppuorte , eppure si felice;
è overo che si animale, ma comme faje a nun te stancà,
je si fosse a te avarrja già menate cavice accà e a 'llà".

"Je ancora aggia accumincià e già sto' tutto sudate,
penze, 'sta fatica mò a faccie fà a quacchedun'ate;
ma quanne tiene o padrone te cumpurtà cu reverenza
manco parlasse 'o munzignore oppure 'o 'ccellenza".

Mentre stà facenne 'stu parlà o ciuccio o tene mente,
dice: "E c'aggia dicere je c'ò faccio pe' senza niente...
a ognuno o suoje e cheste ce attocca pe campà,
tutt'è 'dduje 'o tenimme ancora o vizio e magnà!"

"E sa' che te dico... nuje almeno tenimmo 'o vantaggio,
se tratte sulo e 'nce fa nu poco e curaggio;
a vita è bella a la vivere senz'arraggio,
tanto, 'ncoppa a 'sta terra, simme 'e passaggio!"

Mauro Giuseppe (Napoli)
(Sez. Poesia in Vernacolo)
Menzione di Merito

VIENI A LO CILIENTO

'Na vota vieni a lo Ciliento
Ma 'ngiara venì pe'na somana
Non 'ngiara venì pe'no momento
Accossi te 'mpari lo Ciliento e la Cilentana.

Si scinni Aruopoli tu viri Prignano
Te pareno vicino ma so' lontano
È meglio ca te firmi a mezza strata
Te firmi a Ogliastro ca è cchiù antiquata.

Santa Maria co' Castiellabate
Me pareno doe stelle alluminate
Ma si vuo' hi' po' verso Licosa
Puro Ciliento è ma è 'naota cosa.

Si passi roppo le Ripe Rosse
Non t'appaurà si te tremmolano 'e cosse
Pecché roppo sconti Agnone co' Acciaroli
E subito po' dà tu te conzuoli.

Si sagli la montagna della Stella
Tu viri Santo Mauro co' Acquavella
Viri la Rocca e viri lo Castiello
Viri Torchiara e puro Marcatiello.

'No iuorno po' vatinne a lo Scea
E dà 'ngiara restà fino a la sera
Si po' volissi hi' cchiù vicino
Va' a la marina re Casalvelino

'No iuorno po' vatinne zimma a lo Monte
E po' te mitti la mano 'mpronte
Tu viri lo Ciliento tutto quanto
E la Maronna te schica lo manto

Si balli la tarantella o la quadriglia
'Uarda prima a' la mamma si te piace 'a figlia
Si po' la figlia te piace assai
Ricordatella quanno te ne vai

E quanno l'ha' passato la somana
Tu ha' visto lo Ciliento e la Cilentana
'Na Cilentana ca te vole bene
E te rice vieni vietta l'anno chi vene.

VIENI NEL CILENTO

Una volta devi venire nel Cilento
Ma ci devi venire per una settimana
Non devi venirci per un momento
Così conosci il Cilento e la Cilentana.

Se scendi ad Agropoli vedi Prignano
Ti sembrano vicine ma sono lontane
È meglio che ti fermi a metà strada
Ti fermi ad Ogliastro che è più antica.

Santa Maria con Castellabate
Mi paiono due stelle illuminate
Ma se vuoi andare verso Licosa
Pure Cilento è, ma è un'altra cosa.

Se passi dopo per le Ripe Rosse
Non aver paura se ti tremano le gambe
Perché dopo incontri Agnone con Acciaroli
E subito là ti consoli.

Se sali la montagna della Stella
Vedi San Mauro con Acquavella
Vedi Rocca e vedi il Castello
Vedi Torchiara e pure Mercato.

Un giorno poi vattene ad Ascea
E là ci devi stare fino a sera
Se poi volessi andare più vicino
Vai alla marina di Casalvelino.

Un giorno poi vattene sopra al Monte (di
Novi)
E poi ti metti la mano in fronte
Vedi il Cilento tutto quanto
E la Madonna ti spiega il manto

Se balli la tarantella o la quadriglia
Guarda prima la madre se ti piace la figlia
Se poi la figlia ti piace assai
Ricordatene (della madre) quando te ne vai.

E quando è passata la settimana
Hai visto il Cilento e la Cilentana
Una Cilentana che ti vuole bene
E ti dice vieni presto l'anno prossimo!

Antonio Sabato Di Matteo (Sessa Cilento)

(Sez. Poesia in Vernacolo)

Menzione di Merito

INDICE

POESIA INEDITA

Il christo che ritorna – Salvatore Cangiani	Pag. 11
Il mio destino di figlio – Giancarlo Interlandi	Pag. 12
Flats vocis – Pasquale Balestriere	Pag. 13
L'estate e una donna – Lorenzo Cerciello	Pag. 14
Figli del vento – Pietro Baccino	Pag. 15
Maria regalava rose – Vincenzo Lamanna	Pag. 16
Sono ritornata sul vecchio colle – Giuseppina Giudice	Pag. 17
Nachts an zeitlosen Gestaden - Elka-L. Rueben	Pag. 18
Quarantadue lune - Tiziana Monari	Pag. 18
Così conto i giorni - Pietro Catalano	Pag. 19
Piccola Agnese - Luigi Salustri	Pag. 19

POESIA EDITA

Singhiozzi d'autunno - Fulvio Castellani	Pag. 20
Fuga da settembre - Nazario Pardini	Pag. 21
Le tue parole – Brandisio Andolfi	Pag. 22
Polvere – Angela Procaccini	Pag. 22
Gheisha – Massimo Gattola	Pag. 23
Hanno ucciso il pescatore - Nastro Catello	Pag. 24
Ecco ha corso l'ombra... - Gulnara Sharafutdinova	Pag. 24
Riflessioni - Ugo Evangelista	Pag. 25

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA "ARISTIDE LA ROCCA" OPERA PRIMA

Il silenzio – Ester Cecere	Pag. 26
A chi pienze? - Anna Fiorentino	Pag. 27
Villetta Keràvia - Francesco De Marco	Pag. 27

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA "ALFREDO DI MARCO" PER LA PIU' BELLA LIRICA DEDICATA A PAESTUM

Canto d'amore a Paestum – Graziella Pezzino	Pag. 28
Poseidonia - Antonella Rossana Migliorino	Pag. 29

POESIA GIOVANI

Lei che riflette gli occhi del cielo - Enrico Taddia	Pag. 30
Al di là di quel vetro – Arian De Vos	Pag. 31
Intimo dolore – Matteo Pecorari	Pag. 32
Forse mi trovo davanti all'immenso – Raffaella Chiumiento	Pag. 32
Giovinezza – Maria Grazie De Paola	Pag. 33
A Pelosetto – Andrea Zappia	Pag. 33
Mare in burrasca – Monica Incalzi	Pag. 33
La Patria – Anna Coppola	Pag. 33

POESIA IN VERNACOLO

Sorisi de fiordalisi – Pasqualina Marin	Pag. 34
'Na ramuzza d'alivi – Vincenzo Aiello	Pag. 35
L'Autunno - Francesco Rizzo	Pag. 36
Reuse d'otonn – Domenico Novaresio	Pag. 37
Mia madre – Gisella Gallo	Pag. 38
A tardanza r'a luna –Giovanni Marino	Pag. 38
Nu'ng'era – Elia Nese	Pag. 39
O secreto d'a felicità – Giuseppe Mauro	Pag. 40
Vieni a lo Ciliento – Antonio Sabato Di Matteo	Pag. 41